

2658

*Cantatae  
Villani*

6673

E-VI-2903-

6673

Musica di Valletta Firovanti -

LE CANTATRICI VILLANE  
COMEDIA PER MUSICA  
DI GIUSEPPE PALOMBA

Da rappresentarsi per prima opera  
nel Teatro di Trani nell' au-  
tunno del corrente anno 1808.

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

Con Licenza de' Superiori .



6673

## PERSONAGGI.

ROSA VILLANA di nazione Fiorentina stabilita in Casoria moglie di Carlino.

La Signora MARIANNA GIORGI Prima Buffa. AGATA OSTESSA nativa di Frascati Vedova di un Casoriano.

La Sig. MARIANNA CARULLI Prima donna seria GIANNETTA VILLANA romagnola, che possiede un orto a Casoria.

-La Signora MARIA BARONE, donna giocosa. D. BUCEFALO ZIBALDONE Maestro di Cappella ignorante che viene per divertirsi a Casoria.

Il Sig. LORENZO ALBANI primo Buffo Napolet. D. MARCO MBOMMA benestante di Casoria, Uomo attempato, e podagroso innamorato di ROSA

Il Sig. GIUSEPPE AVALLONE primo buffo Toscano NUNZIELLO Panettiere dell'istesso paese.

Il Sig. RAFFAELE SALVATI, secondo Buffo.

\*\*\*\*\*

\* CARLINO Fiorentino, per aver com- \*  
\* messo un'omicidio fuggì in Spagna, \*  
\* e che ritorna in abito Militare. \*  
\* \* \* \* \*

\* Sig. Luigi Altieri primo Tenore. \*  
\* \* \* \* \*

ALL' ECCELLENTISSIMO SIGNOR

DUCA DI CANZANO

*Consigliere di Stato*  
Ciamberlano di S. M., Commen-  
datore dell' ordine Reale delle due  
Sicilie, ed Intendente della Pro-  
vincia di Terra di Bari.

ECCELLENZA

NON è solo all' Interpretre dell' Autorità Reale  
non al Magnate di prima classe, ch' io umilio il  
Teatrale omaggio, di cui son l' organo. L' elogio  
delle qualità, e dell' Amministrazione di V. E. va  
lasciato all' eco della pubblica gratitudine. Egli è  
Protettore di quante sonvi mai utili Istituzioni  
nelle più culte Società, che ho io per iscopo par-  
ticulare di diriggermi. Sotto questo rapporto tutto  
ciò, che tende ad onorar le belle arti, ed a raf-  
frinar il gusto in un suolo affidato dal Sovrano al  
Governo illuminato dell' E. V. reclama con dritto  
l' elevato di lei Patrocinio. Aggiungo, ch' è stata  
V. E. quella, che riguardando il Teatro nella più no-  
bile delle sue Istituzioni ha saputo accendere ne-  
gli

gli Abitanti della distinta Città in cui risiede il desiderio di ravvivarne la Scena lirica. Ecco de' doppj titoli a porre sotto gli auspicj del suo nome il primo saggio, che sul Teatro di Trani offre di se una nuova Compagnia Musicale. Io conterò sicuro su i suffragj pubblici dal momento, in cui avrò conseguiti quelli di V. E., la quale altronde si troverà nel proprio elemento, quando prederà a proteggere una impresa, onde risulta gloria al Mecenate, onore alla culta Città. Ho dovuto, o Signore, combattere degli ostacoli sempre rinascenti, e ne sarei forse rimasto vittima se in mezzo ad essi costantemente non mi fossi rammentato, che il vero mezzo di non restar al di sotto di se stesso è il pretender qualche volta di elevarsi al di sopra. A coronar dunque i miei voti non resta, che il Gradimento, col quale l' E. V. si compiaccia accogliere il tributo di questa prima Rappresentazione, e quello per me più lusinghiero ancora del profondo rispetto, con cui ho l'onore di protestarmi.

Di V. E.

*Dev. Obligatiss. Serv. Vero*  
*Lorenzo Albani Impressario*

# ATTO PRIMÓ

## SCENA PRIMA.

Piazzetta di Campagna, da un lato Casa rustica di Rosa, e cancello dell' orto di Giannetta, dall'altra Osteria di Agata, Casa nobile di D. Marco, e Botteghino di Nunziata, nel Fondo veduta di Campagna, con qualche Casino.

*Rosa avanti la sua porta lavorando calzette, Giannetta seduta avanti al Cancello del suo Orto aglomerando una rete; Nunziata che accomoda il pane alla mostra del suo Botteghino. D. Bucefalo mangiando il zoffritto, e Agata che sta cucendo; accanto alla sua Osteria, giovani che servono in tavola a D. Bucefalod*

*Ros.* Che bel gusto è in sul mattino  
Stare al fresco qui a cantar,  
E vedere il milordino  
Far l'occhietto, e passeggiar.

*Aga.* Che piacer colle vicine  
Lavorando è il bel cantare  
*Donne a 4.* Noi le quattro Cantarine  
Di Casoria siamo già.

*Ros.* Amore amor, tu m'hai da consolare

*Aga.* Tu portami la calma a questo core  
*a 4.* Vola com'ape va tra fronda, e fiore  
E vieni nel mio seno a riposare.

*Buc.* Oh che trillo! che passaggio! (a)  
Oh che merole de Maggio!  
A ste buce co li baffe  
Manco Raffè pò arrivà.

*A 4*

*Ros.*

(a) Alzandosi col piatto in mano, e tovagliola in spalla mangiando.

A T T O

*Ros.* Noi siam povere villane

*Aga.* Mio Signor voi ci burlate.

*Buc.* Chesse buce so tronate,  
Ste presenze so portente,  
Jate ncoppa a sti Triate,  
Ca po tanno veramente  
Sentarrite la Platea,  
Che gran sbattere ve fa.

*Donne a4* Si burlon non vi credea  
Troppo brodo lei ci dà.

*Buc.* Vuje che dicite? chi v'abburla? Apollo

Min' allunnò stammatina

De venì addò la Chiatta

A magnà lo zoffritto.

Che gorgheggi! che strille! che bolate!

Vuje site, e no ve faccio espreffiune

Ogge a Casoria quatto Bellintune.

*Ros.* Eh via non più. (Quest'uomo è geniale.)

*Buc.* (Atta, sta pacchianotta, non ng'è male.)

*Aga.* Cantiamo è ver, tra noi ci divertiamo;

Ma Musica che sia non la sappiamo.

*Buc.* E chi accossi porzine

Ore se canta pe copp'a sti Triate,

Vide na Cantarinola.

Che ba trovanono, patte, e commenienze,

Vò alluoggio, e bestiaro,

T'arrosste no Mpressario,

Esce tutta pomposa in sù la banca

E n'ghe ncigna a cantà, se stona n'anca.

*Gra.* Ma noi...

*Buc.* Vuje potarrisseve

Fà le fortune voste; Ecco, io che songo

No Mastro de Cappella, ho conosciuta

La vostra abilità. Tengo incumbenze

De truone, mo de botta

Leste, leste me ve scritturarria,

E a Barletta a cantà ve mannarria.

*Nun.* Ma non abbiamo scuoia. *Buc.* E avite recchie?

Tan-

P R I M O.

9

Tanto zufficet. Io pò che sò lo masto,

Co na lezione ogge, e n'avuta craje

Ve faccio sagli ncoppa a sti Triate

Che pararrite quatto speretate.

Dimmi un pò a me, comme te chiamme, e se hai

Marito, o nò? *a Rosa.* *Ros.* Mi chiamo

Rosa Baggiana, mio marito è morto

In Spagna, ove fuggì

Per un grave omicidio che quì fece,

Egl'era Fiorentino

Chiamavasi Carlino,

E perchè quì a Casoria

Di robba possedeo qualche cosetta

Qui a vivere rimasi, io poveretta.

*Buc.* E bè, simmo a cavallo

Dint'al libro mettimmò

Verbigrazia, Cleonice

Regina di Fenicia. La Signora

Donna Rosa Baggiana

Seu vel detta la Casoriana.

E tu siè Tavernara?

*Aga.* Anch'io son Vedova

Nativa di Frascati

L'oste di quà fu mio marito.

*Buc.* E buoje

Mpararte sta virtù. *Aga.* Voglio, e non voglio

Io son d'unor flemmatico

E le cose le fò senza la pressa.

*Buc.* A nuje, vò, ca da Ostessa

Diventi virtuosa,

Comme te chiamme? *Aga.* Agata

Calandrina. *Buc.* E dirrimmo. La Signora

Agata Malandrina

Porzì chiammata la Tavernarina.

*Ros.* Tanto scarsa di musica io non sono,

Che a Fiorenza son stata

Ott'anni serva di una Canterina,

Se un Mastro di Cappella mi sposassi

Potria buona Cantante diventare.

*Buc.* Non chiamma viento a mare  
Ca po esse fattibile la cosa,  
(Già se ne v'è venenno la siè Rosa.)

*Ag.* Anch'io ho frequentati  
Spesso i Teatri, e la mia voce è un'aquila.

*Gia.* E si che io la voce  
Non l'ho meglio di voi?

*Num.* Anch'io con tutte  
Me la gioco. *Buc.* Ih che folta de Cantante,  
A nuje va scritturammo. *Ag.* Adaggio, adaggio.

*Gia.* Troppo fretta. *Buc.* E che è stato.

*Gia.* Questa professione  
Ha con se i suoi perigli,  
Io deggio da chi s'è prender consigli.

Un cor mi predice  
Ricchezze, e contenti,  
Un'altro mi dice  
Giannetta nol far.

Tra questi due cuori  
Mi aggiro, e m'imbroglio,  
Tra il voglio, e non voglio.

Ho alquanto a pensar.

Cantante vuol dire,

Lo sò, virtuosa,

Il canto è una cosa

Che, che basta, basta ...

Io sono figliuola

Di semplice pasta,

E assai questa scuola

Mi puote inquietar. *via con Nunz.*

S C E N A II.

*D. Buccafalo, Rosa, ed Agata.*

*Buc.* Non dammo retta a ste seconne parte,  
Va che bolimmo fa.

*Ros.* Io vorrei fare,

Ma ci voglio pensate. *Ag.* Io ci ho pensato  
E mi voglio imparar.

*Euc.*

*Buc.* Justo no mio

Scolare antico, che qui sta, ha un Cembalo  
Mo te lo faccio neasa trasportare.

*Ag.* E perchè Ussignoria  
Non me lo fa portare all'osteria.

*Ros.* Io son la prima Donna.

*Ag.* Che prima, e prima. In Scena  
Poi ce la vedremo.

*Buc.* Ih chesse mo s'appiccecano,  
E ancora non sanno  
Addove sta de casa Alamirè.

*Ros.* Tu sei Agata mia di tardo moto,  
Non sai gestire.

*Buc.* Nge sta lo Poeta.

*Ag.* Se flamma non avrai  
Nel canto sbaglerai.

*Buc.* Nge sta il Maestro  
Che soccorre da vascio.

*Ros.* Non m'importa  
Se sbaglio nel cantare  
Le scuse saprò farmi a modo mio.

*Ag.* E le mie scuse saprò farmi ancor io.  
Io dirò, se nel gestire

Non avrò l'ingegno, e l'arte,  
Che il Poeta la mia parte  
Il Carattere sbagliò.

*Ros.* Io dirò se l'aria sbaglio,  
Ch'ha la voce buona, e bella,  
Ma il Maestro di Cappella  
La sua musica scontrò.

*Buc.* E frattanto che buje doje  
State a farve st'inventario,  
Da quant'ha che lo Mpressario  
Mpatrimonio se n'andò.

*Ros.* Sentì un po da Prima Donna  
Se sò bene gorgheggiar.

*Ag.* Sentì un po se col bassetto  
La sò bene accompagnar.

A 6

*Euc.*

*Buc.* Colla voce mia di petto  
Mo me metto a schiassia.  
3. Questo sì, che è un bel terzetto  
Che diletto assai ci dà. *viano.*

## S C E N A III.

*D. Marco con suo giacchetto, poi D. Bucefalo  
che ritorna.*

*Mar.* **A** Ddo si appo a appoia: stammatina  
La podagra me pizzeca, non posso  
Vedermi int'a la casa,  
So nnammorato, e nchè no pocorillo  
Sto lontano da Rosa

La podagra me dà quacchè refosa.

*Buc.* Oh, veccotillo si D. Mā? .. Salute.

*Mac.* Oh Masto comme ccane?

*Buc.* Aggio visto

Ca la jornada è bella

E aggio voluto fa na asciutolella.

*Mac.* Buono. Magne commico stammatina.

*Buc.* Te vuò piglia fastidio.

*Mar.* Che fastidio.

Te Masto me si stato,

Da te aggio imparato a zorfare.

*Buc.* L'aria che te mannaje  
Comme te stà?

*Mar.* No poco autolella.

*Buc.* La puatammo.

*Mar.* Siè, siè la saccio a mente

Ma la podagra me fa troppo male.

*Buc.* Canta, sentimmo. ( Chiss'è n' animale.

*Mar.* Regnante tradito

Amante spezzato

Vorrisse che un perfido

Contento imbrunito

Lassasse co te . . .

*Buc.* Va vasta ... vasta ... si no lieve mane

Ccà mo siente abbajà tutte li cane.

*Mar.* Perché? *Buc.* Non te sta bona.

*Mar.*

*Mar.* Eppure io col mio canto  
Aggio acciso Casoria.

*Buc.* Te lo credo,

Dimme na cosa vuje

Mprestareme lo Cambalo

Pe na mezz' ora, aggio

Da provà na scolara.

*Mar.* Patrone, ma chi è?

*Buc.* Po te lo dico.

*Mar.* Là stace, pigliatillo;

Ma chi è sta scolara.

*Buc.* Che ne vuò fa è una

Che fuorze, fuorze me sarà mogliera.

*Mar.* Ng' avarria gusto, e te nzorasse ccane

Ca io porzì mme nzoro.

*Buc.* E chi te piglie.

*Mar.* Si la coglio sarà na Vedovella.

*Buc.* Vedova porzì è chella.

*Mar.* E ghiammo a paro

Nzieme comm'a li vuoje, masto e scolaro.

## S C E N A IV.

*Carlino da Ufficiale con baffi e detti.*

*Car.* **O** H sospirate mura

Ove il mio ben riposa,

Ove la cara sposa

To vengo ad abbracciar.

*Buc.* ( Chi è sto musta ciazzo

*Mar.* <sup>a2</sup> ( Che parla sulo, sulo?

Sta zitto e fa lo pazzo

Vedimmo d' appurà ).

*Car.* ( Ma sempre al tuo periglio

Carlin pensar tu dei

Se conosciuto sei

Potrai pericolar. )

*Buc.* <sup>a2</sup> ( Vi mo nge tene mente!

*Mar.* ( Mme dace apprenzione

Affè ca sto Sargente

Me dà da sospettar ).

*Mar.*

*Mar.* Ja jammo neoppa, portà te lo faccio  
Dal mio Giacchetto... ah... ah.

*Buc.* Che d'aje?

*Mar.* Oh, amico,

La podagra me dà quà fumatella  
Da quanno in quanno.

*Car.* Voglio da costoro.

Aver contezza di mia moglie, se abita,  
O non abita ancora in questa casa,  
E se serboimmi nella lontananza  
Illibato il suo amor, la sua costanza.

*Buc.* Jammo, appojate a me.

*Car.* Ombres, Sennores.

*Buc.* Chisso che bò?

*Car.* Oste che ombre es?

*Mar.* E non me vide

Songh'ommos.

*Car.* Io te credea borricos.

*Buc.* Verricos che bo di?

*Mar.* Vo dire Ciuccio.

*Buc.* Mmalora chiss'è Astrologo,

T'ha anevenato apprimmo.

*Car.* Oste, e oste, me diga

A chi, d'ecchia puerta.

Chi abbita?

*Mar.* E a ussoria che nge ne mportas?

*Car.* Ah Cuerno ausi se abla

A Don Elaccos Fraschiglios.

Varon del Piccadiglios?

Chitta oste, chitta oste fuora l'espada.

*Buc.* Don Ma? fuimmoncenne, tirandolo.

*Mar.* Stà, stà, ah non terà ca mm'aje acciso.

*Buc.* Ussia cosa commanna?

*Car.* A chi v'è una mughiera?

*Buc.* ( Ah l'aggio ntiso )

Io nò stàra de cca, chiss'è paesano.

*Mar.* ( E mme vuò schiaffà a me sti pulle immano. )

Signò, nuje no ntennimmo il suo dioma

Jate

Jate a parlà co chi ve sà ri ponnere.  
*Car.* Ben, parlerò Italiano. Qui chi abita?

*Mar.* Na Vedova!

*Car.* ( Una Vedova! )

Dunque non vi è mia moglie ( Io vo, ma voi  
S' a ciò che v' domando, un'altra volta  
Non rispondete a tuono, e con creanza  
Io pentir vi farò della baldanza. ) *via.*

*Mar.* Sa quanto ng'è mancato

E il fravecava nfaccia a na muraglia.

*Buc.* Chi auza li tallune, maje non sbaglia.

S C E N A V.

*Agata, Giannetta, e Nunziata dalle loro case,  
poi D. Eucosalo, dal portone di D. Marco,  
seguito dal Giacchetto, che porta  
il Cembalo addosso indi Rosa.*

*Aga.* Giannetta, che ne dici?

*Car.* Io non m'inganno,

Fra il Maestro, e la Rosa

E' certo che ci passa qualche cosa.

*Nun.* E dev'esser così: mi sono accorta  
Pur di qualche occhiatina.

*Aga.* Anch'io vidi... ma adaggio.

*Nun.* Non ci è da dubitare. Io allevata  
Sono stata a Subiaco.

Da una mia Zia assai maliziosa,

E affè che m'imparò più d'una cosa.

*Gia.* Ci avesse questa birba

Da togliere il Maestro di Cappella

Giust'ora che il desio

Mi è già venuto d'impararmi anch'io?

*Aga.* Guai se ciò fosse.

*Nun.* Io la starò addosso.

A far la sentinella più che posso.

*Buc.* Se ne ghiuto quel baffo mmalorato,  
Viene appriesso guaglione.

*Aga.* Adaggio, dove andate con quel Cembalo?

*Buc.* Addò la primma Donna.

*Gia.*

*Gia.* Già, già. *Nun.* Già, già.

*Aga.* Il Cembalo

Ha da venir da me.

*Buc.* Oh è ba a mimalora,

Lo Cembalo in Taverna?

L'hai preso per sartania?

*Gia.* Portatelo da me.

*Nun.* O pur da me!

*Buc.* Vuje che dicite? ha da entrar colà.

*Aga.* Il Cembalo colà non c'entrerà.

*Gia.* Oh, non la vinci,

Più tosto tutte quattro

Preniamo lezione in sù la strada.

*Buc.* E che pigliato m'aje pe cantastorie?

*Ros.* Il Cembalo Maestro.

Venghi in mia casa, o adesso ve lo scasso.

*Buc.* Oh, siate accise, ca me lo scordate,

Lla voglio entrà, e schiattate.

*Ros.* Schiattate si, schiattate.

*Buc.* Abbia Guaglione.

*Ros.* Io l'ho vinta, io l'ho vinta, addio Cafone. (a)

*Aga.* Vedete se non sono innamorati?

Or chi dirà, che sia la buona figlia

Più costei che gli amanti, e lascia, e piglia?

Più non sta col collo torto

Sospirando il suo Carlino,

Ell'è ver ch'ha pianto il morto

Ma già il vivo s'acchiappò.

Or vel dico, adaggio, adaggio

Colla flemina, e più col cuore,

Sono un pò di tardo umore,

Pian pianin mi spiegherò.

Il buon giorno gli è venuto

E a due mani se l'ha preso,

Ella canta, e si diverte,

Ella fa la bella in piazza,

Siamo donne, siamo triste,

Sia-

(a) Entra con Bucefalo.

Siamo tutte d'una razza,

Più direi; ma più non dico,

Che ci va la mia onestà.

E la Donna un brutto intrico;

Ma la peggio, è questa quà. *viano.*

S C E N A VI.

*D. Marco, e Carlino.*

*Mar.* (Quanto va ca sta sgrata me l'ha fatta!)

*Car.* Moglie ribalda, vedova si finge

Per diventar richiamo

Di cicisbei.

*Mar.* Mo bello chiatto, chiatto,

Nce la voglio scartà. (a)

*Car.* Ehi.

*Mar.* (Vi chisso che bò da fatte mieje!)

*Car.* Ditemi voi con Rosa

Che attinenza ci avete?

*Mar.* E a uscia che mporta?

*Car.* Importa molto: io sono incumbensato

Da Carlin suo marito,

Che mori in Barcellona,

E mi die la procura

All'intutto d'aver di lei la cura.

*Mar.* Oh amico, e già che chesso

Fa tu per me, io l'amo, e essa pure

Se vroccoleja commico, penza tune

A decreate, vi ca lto malato.

*Car.* (Che fretta a questo, d'essere ammazzato.)

*Mar.* Jammo mo lla, si faje che mme la sposo

Te regalo dimane na jommenta.

*Car.* Andiam. (Tutto si soffra

Per il tutto scovrir.)

*Mar.* Ma chià lla dintò

Sento ntruncolià, e si non erro

Pare il Cembalo mio, che mi da in testa!

*Car.* (Suoni in mia casa, ch'altra storia, e questa!)

SCE-

(a) Si accosta alla porta di Rosa.

A T T O  
S C E N A VII.

*Detti D. Bucéfalo, e Rosa da dentro  
Agata, e Giannetta dalle loro case.*

*Buc.* **A** Pri la bocca, e fa come fo io.  
*Ros.* Si, si, Maestro mio.

*Car.* ( Maestro mio! )

*Mar.* ( Lo masto m' ha impallato. )

*Aga.* Già Rosa fa lezione.

*Gia.* Il Maestro ci sta troppo impegnato.

*Buc.* Fra li scogli, o la procella.

*Ros.* Fra li scogli, e la porcella.

*Buc.* Tu che porcella? procella?

*Ros.* Procella,

Ho capito.

*Aga.* Sentendo anch' io m' imparo.

*Gia.* Oh che invidia ne sento?

*Car.* ( Chi può frenarmi! )

*Mar.* N' Urzo già addevento. *sorte Rosa, e Buc.*

*Ros.* Maestro la so già, cantar vo in strada

Questa bella arietta

Per far crepare, Agata, e Giannetta.

*Aga.* ( Flemma statti con me. )

*Gia.* ( Ve che furfanta. )

*Car.* ( L' ammazzerò. )

*Mar.* ( Mo faccio no sconquasso. )

*Ros.* Fatemi voi Maestro il controbasso.

Fra li scogli, e la procella

Senza aita, e senza stella

Va sbattendo poveretta

La barchetta del mio cor.

*Buc.* Zi, zi, zi zu, zu, zu, zo.

*Car. Mar.* <sup>a4</sup> ( E soffrirli più dovrò! )

*Gia. Aga.*

*Aga.* Masto mio quest' arietta

So ben' io cantarla ancor.

Fra gli scogli, e la procella

Senza aita, e senza stella,

Va sbattendo poveretta

La

La barchetta del mio cor.

*Buc.* Zi, zi, zi zu, zu, zu, zo.

*Mar. Car.* <sup>a4</sup> Io più femma oibò non hò.

*Ros. Gia.*

*Gia.* A me adesso a cantar spetta...

*Buc.* Vi che folla, che scoglietta!

Mine zucate sa fighò?

*Ros. Aga.* Or da brava io canterò.

*Gia. a3.* Fra li scogli, e la procella.

*Buc.* Ve stonate na mascella.

*Ros.* Ma le note, pronte, e leste

*Aga. a2* Io cantarvi ben saprò.

*Buc.* Ma si site tre meneste,

Figlie meje n' è cosa nò.

*Car.* Fra li scogli, e la procella.

*Mar.* Zi zu zo, zi zù zi zò.

*Car.* Se non lasci d' andar quella.

*Mar.* Zi zu zo, zi zi zu zo.

*Car.* Or due palle di pistola

Nella gola ti darò.

*Buc. Mar. a2.* Co lo zi zu zo, zo.

*Donne a3.* Ho finita già la scuola,

Quel che avvenga io non lo sò.

*Ro. Ag. G.* Mi allontanò zitto zitto

*Bu. Ma. a5* Per non farmi nominar.

*Car.* Nessun parla...

*a5* Non si parte.

*Car.* Nessun parli.

*a5.* Non si parla.

*Tutti* ( Come deggio terminarla

Infra il dubio il cor mi stà. )

*Ros.* Contadine malandrine,

Vostro sgherro sarà quello,

Che del canto in sul più bello

Mi è venuta a disturbar.

*Aga. a2* Il malan, che ti dia in faccia,

*Gia.* Bricconaccia, briconaccia,

Quel soldato sarà il bello

Che vi viene a corteggiar.

*Buc.*

*Buc.* ( Chillo llà inme guarda a pilo  
*Mar.* <sup>a2</sup> Io felanno fò sottilo,  
 E inme vace scalianno

*Car.* ( Fra la rabbia, e tra l' affanno,  
 Ddò la botta min' ha da dà! )  
 Fra spavento, e gelosia,  
 Io non so la rabbia mia  
 Come l' abbia da sfogar. )

*Tutti* Ah da mille smanie in seno  
 Sento l' alma oimè aggitata,  
 Oh che orribile giornata!  
 Oh che barbaro penar! *viano.*

S C E N A VIII.  
*Nunziata, poi D. Marco.*

*Nun.* **S**I ha da dir per Casoria,  
 Che cantanti diventan le Villane,  
 E che io non sò fare altro che pane.

*Mar.* Vi lo masto che zaro  
 Ha fatto ben' aggia oje a lo scolaro!  
*Nun.* Don Marco, a che pensate.

*Mar.* Penso al cancro  
 Che me torce a me sulo.  
 Era lo coccopinto de sto luoco,  
 E mo bennaggia aguanno  
 Da che sto masto v' ha sbertecellato,  
 Non c'è tra vuje figliole  
 Una cana che m'osema.

*Nun.* Volete  
 Dir che Rosa cantante diventata  
 Per altro Cicisbeo, ve l'ha sonata?

*Mar.* Ah, justo chesso. *Nun.* E voi  
 Per fare a lei dispetto  
 Imbarcatevi meco. *Mar.* Non si darca  
 Tu figlia da mmarcà sti passaggiere.

*Nun.* Io vi farei piacere  
 Perché se vi sposaste una cantante  
 Guai per voi.

*Mar.* Io songh'ommo che m'arregolo,  
 E ghiusto faciarria

Se

Se me sposasse io chella,  
 Comme fanno li masto de Cappella,  
 Si è la moglie bona, e modesta

Che co cadenze, trille, e bolate  
 Vatte le note de ben trattà.  
 Io doce, doce, guido l' orchestra  
 Faccio li flaute schitto sonà.

Se strilla, e stona, co la superbia  
 S' esce de tempo, fa la verruta,  
 Io la rimetto co la battuta,  
 E li strumiente fò rinforzà.

Maje, e po maje me la po fare  
 Comm' essa sona, saccio cantare,  
 Comm' essa canta saccio sonà. *via.*

*Nun.* Questo a me mai mi risponde a verso,  
 E per me d'incapparlo, è tempo perso. *via.*

S C E N A IX.

*Rosa, e D. Bucefalo.*

*Ros.* **M**Aestro mio io son precipitato.

*Buc.* Mannaggia quanno maje  
 De venire a Casoria nge pensaje.

*Ros.* L' Ufficiale s'è chiuso  
 In casa mia, e il mondo  
 Di me che ne dirà? io tremo oh Dio!

*Buc.* Voglio jì Cembalo mio intatto, e sano  
 Che sta in tua casa, e tu me ne daje cunto,  
 Ca ccà vedo mbrogliata la matassa,  
 E tu lo pagarraje si mè lo scassa.

*Ros.* Chiammatelo, ammazzatelo,  
 Io per me nol conosco.

*Buc.* E buò che il conosch' io?  
 Che saccio si nfra vuje  
 Ngè bruoglio, si ngè stato, o ng'ha da essere.

Io sò masto onorato,  
 Voglio il cembalo mio,  
 E me ne vogl'ì a Napole, e addò sento  
 Femmene, e Cantarinole, di botto  
 Voglio subeto fa na fuga a otto.

Ros.

Ros. Aspettate... quel discolo insolente  
A frenar mastro mio, non ci vuol niente.

Buc. E come? Ros. A lui direte  
Che mio marito siete.

Buc. E pò? Ros. Convien che tema  
La vostra autorità,

E subito di quà partir dovrà.

Buc. E ben fa tù.

Ros. Ma voi mostrate spirito.

Buc. In quanto a ciò, se isso trase a spao  
Io carreo lo masco,

E si del fatto mio

Isso tremmà noh bò, tremmarò io.

Ros. Tremerà, tremerà, Buc. Be tozzolea.

Ros. Ehi di casa.

## S C E N A X.

*Carlino dalla casa di Rosa, e detti.*

Car. Sono quà,

Ros. A voi

Buc. Principia, tù con un a solo  
Ch'io co n'aria canesca intanto ammolo.

Car. Che bramate? Roc. Vi dice

Quell' uom, che li vedete

Voi dalla casa mia che pretendete?

Car. E voi sior bestia da codesta casa

Cosa andate cercando? *adirato.*

Buc. Io niente.

Ros. Come niente? egli è il Padrone

E il tutto.

Car. Il tutto voi? birbo insolente.

Buc. Come sò il tutto, si i' ho ditto niente?

Car. Ben partite all' istante.

Ros. Partite voi ei dice, a tutta pressa.

Car. Io partir? giuro al Cielo.

Buc. L'ha ditt' essa ( oh immalora

Vi che bella sonatella de Plajen ho d' avere

Neopp' a ste spalle. )

Ros. Lo vol ete proprio

Sen-

Sentir chiaro? ed io chiaro vel dico,  
Senza che state a farmi più l'ardito,  
Quest'è il padron di casa, è mio marito.

Car. Marito! Eterni Dei!

Voi marito di quella

Ros. Uh! è quasi un'anno è vero,

Buc. Certo un'anno a oje.

Car. E ardite fare un sì gran torto

All' ombra di Carlin?

Ros. Carlino è morto,

Ed io son viva,

Buc. Certo

Saje, comme se scrive?

Muorte co muorte, e bive, co li vive.

Car. ( Io fremo e mi conviene

Fingere per scampare un mal peggiore. )

Buc. ( E restato de stucco il mio Signore. )

Car. E se Carlin vivesse

E vi fusse presente,

Buc. Addò stà. Car. Sono io...

Buc. Tu? Roc. Voi? Car. ( Che dissi. )

Si son' io, che da lui

Ebbi vices, & voces

D'assistere alla moglie, e a quest' oggetto

Qui portato mi son.

Ros. E mi hai trovata

Maritata di già,

Buc. Agge pacienza

Si bices, boces mio.

Car. Benissimo ( oh che rabbia )

E che cosa di bello

Hai tu veduto in quello,

Che di Carlin ti fece

Obliar la memoria, e la sembianza?

Ma ormai donna perversa, e ingannatrice

Per mia bocca Carlin, così ti dice.

Dov'è la fè giurata

Sposa perversa e ria?

Tradir potresti ingrata

Cai

A T T O

Chi fido ognor ti amò?  
 Ma no, del tradimento  
 Superba non andrai  
 Intorno ognor mi avrai  
 Sempre ti aggiterò  
 Trema de' sdegni miei  
 Trema da capo a piè.  
 Ah non son'io che parlo  
 E' l'ombra invendicata  
 Che di furore armata

Vi parla, o Dio, per me. *via.*

*Buc.* Sto mustaccio me face apprenzione  
 Nge voglio fare un pò riflessione. *via.*

*Ros.* A quel che questo militar mi ha detto  
 M' ha posto nella testa un gran sospetto. *via.*

S C E N A XI.

*Carlino, ed Agata in disparte.*

*Car.* O H momento funesto  
 In cui son giunto.

*Aga.* ( Sol che fa què questo. )

*Car.* Rosa infedel. *Aga.* ( Capisco  
 Pur di Rosa egli è amante. )

*Car.* Ma mia sarà. Vedendo  
 La mia sembianza, cangerà desio  
 Ed ella unita a me farà in maniera,  
 Che quel goffo Maestro mio rivale  
 Sarà sgombrato appieno  
 O da un colpo di stocco  
 O dentro al vin ponendole un veleno. *via.*

*Aga.* Mi è parso di sentir, che unito a Rosa  
 Vogliono dare un colpo, o avvelenare  
 Dentro del vino il povero Maestro!  
 Che scaltra Contadina,  
 Non è questa azion da Canterina.

S C E N A XII.

*D. Buccafalo, e detta.*

*Buc.* S E ne ghiuto il sì baffo, mò mme innoco.  
 Addò la vedovella

Che

Che chianillo, chianillo  
 Mme vace nnammoranno, e che sarrìa  
 Malo negozio? Essa canta, io scrivo,  
 Si al concrusio venimmo,  
 Virtus unita fortia faciarrimmo.

*Aga.* Oimè! oimè! *Buc.* Che stato?

*Aga.* Voi dove andate? *Buc.* A dà na lezione.

*Aga.* Salvatevi fuggite.

*Buc.* Che nge stesse mustaccio? va dicenno.

*Aga.* Adaggio. *Buc.* Comm' adaggio

Dimmello priesto.

*Aga.* Ma io non vorrei

Esser presa in sospetto,

Che sò... se faccio bene, o faccio male?

*Buc.* Dì, dì ca faje buono,

Che ngè quaccosa?

*Aga.* Adaggio. *Buc.* E parla.

*Aga.* Rosa... *Buc.* Rosa che?

*Aga.* Ah! *Buc.* Ma figlia

Si a ogni parola me nge schiaffe

No sospiro de pausa, quanno cante

Tu accide co na scena l'ascordante.

*Aga.* Voi... *Buc.* Io che? *Aga.* Oh Dio!

*Buc.* Mannà che t'aggio asciata,

Fatt' ascì l'arma. Io che?...

*Aga.* Fra poco siete

Da chi men vi credete: ahi duro fato!

O ucciso, o dentro al vino avvelenato... *via.*

*Buc.* Aspè... spiegHEME... Sienté... se n' è ghiuta

E ncuorpo ma lassata

La trezza de li vierme... Rosa!... acciso!

Vino!... veleno!... e ba ca mo non vevo

Chiu bino mente campo... avesse fatto

St'accisa società co lo Sargente,

E pe dà gusto a chillo

Dare me la volesseno la bobba?

Ma perchè mo sta robba? Se nge fosse

Puosto pe tierzo po la gelosia

B

Porè

Porzì Don Marco? E che pozz'ì sapenno?  
 Besogna che me guardo  
 D' amice, e da nneimmice, ajemmè li diente  
 M' accommenzano a fa trille, e mordiente.

## S C E N A XIII.

*D. Marco e detto poi Rosa, indi Agata, e  
 Carlino da opposte Scene.*

*Mar.* (C) Hisso e tutto de Rosa  
 Me lo voglio fa amico, e mo pe chella  
 Sceppare ne vorria na mmasciatella.)  
 Ne si Masto zù, zù..

*Buc.* Scofstate, e parla  
 Dece canna da rasso.

*Mar.* E che so Sautanasso? nge volimmo  
 Ghì a bere na meza.

*Buc.* (Sientetillo.)  
 Gnerò non bevo vino.

*Mar.* Che d'aje? sò galantommo.

*Buc.* E chi t'ha ditto, ca si mariuolo?  
 Ma arrassete te dico.

*Mar.* Chiss'è pazzo.

*Ros.* Maestro? .. *Buc.* Ah..

*Ros.* Cos' avete? *Buc.* No lo saccio

*Ros.* Non mi volete fare lezione?

*Buc.* Non faccio lezziune,  
 Scrivo a Teatre, e me la veo col Sassone.

*Ros.* Perchè questo mi dite?

*Buc.* No lo saccio.

Allaria sà?

*Ag.* Maestro. *Buc.* Và a mmalora  
 Tu pure. *Car.* Che si fa?

*Buc.* Scofstate dico. *Mar.* Tu sbariasse?

*Buc.* Arrassateve, o strillo.

*Ros.* Ma voi di chi temete?

*Buc.* De mammema porzì si torna a nascere?

*Car.* Ma che inventi?

*Ros.* Che dici?

*Buc.* Perfidi tutti siete i miei nemici.

Tutti

Tutti nemici, e rei,

Tutti tremar dovete,

Perfidi lo sapete

E mi zucate ancor?

Stò baffo cca de becco,

Sta scirpia mmalorata,

Sta poppa de Sciabbecco

Mme vonno ntossecà.

Mò neuollo no paglietta

Ve voglio appicceca.

Nge voglio pe sta storia

Casoria revotà.

Ajemmè ca mm'amenacciano,

Mo arrangano, mo tacciano,

Gnerò.. Non dico a buje.

Gnerò.. non dico a lei.

Gnerò.. non dico a chessa,

Gnerò.. non dico a chella,

( Mo affè ca la tua pella

Si Masto de Cappella

Non bace no befà. )

D'arraggia oimè sto chino,

E manco ho da sbafà;

E'ntanto a lo cerviello

Me volle na caudara

Blò, blò, che bolle e spara,

E a furia nzine fino

Na rota de molino

Pe capo vene, e bà.. via.

*Ros.* Non mi pare leggitima la cosa.

*Car.* ( Dabbito che non facci il goffo ad arte!

Ma se ardisce in mia casa porre un piede

Il secondo omicidio qui succede. ) via.

*Ag.* Don Marco avete udito?

*Mar.* Aggio udito, e capito,

L' amico fa lo locco

Pe non bolè pagare la gabella

Ma le starraggio a fa la sentenella. via.

B 2

Ag.

*Aga.* Se s'imbrogli la cosa,  
Musica addio, non son più virtuosa. *via.*

## S C E N A XIV.

Camera rustica con botti, ed altri utensilj da  
Villani. Porte ne' laterali, ed il cembalo  
in mezzo.

*Rosa* accomodando varie cose per la stanza poi  
*Don Bucefalo.*

*Ros.* **C**Hi m' ha tolto, poveretta,  
Il Maestro mio bellino,  
Qualche lingua maledetta  
Sbalestrato me l'avrà!  
Qualche invidia mi sta addosso,  
Qualche pessima vicina,  
Se non son più Canterina  
Che piazzate voglio far.

*Buc.* Ccà la porta stace aperta,  
So trasuto guatto, guatto,  
Mo lo cembalo mine gratto  
E sbennegno pe da ccà.  
Ma la fauza sta nfacenna,  
De lassarla n'aggio core,  
Nfrà lo triemmolo, e l'ammore  
Pennolanno io stongo già.

*Ros.* ( Ei qui stà, farò la matra  
A capriccio vò cantar. ) (a)

*Buc.* ( Addonata se la gatta  
Ca lo sorece sta ccà. )

*Ros.* Che fa il mio bene,  
Perchè non viene,  
Veder mi vuole  
Languir così.

*Buc.* Figliò lo cembalo  
Me ne vogl' i.

*Ros.* Amico il Fato  
Mi guida in porto,  
E tu spietato  
Mi fai morir.

(a) Siede al cembalo, e canta.

*Buc.* Damme lo cembalo,  
La vuò scompì.

*Ros.* Cedo alla sorte  
Gli allori estremi,  
Non son più forte  
Per contrastar.

*Buc.* Mmalora scumpela  
O co li pacchere  
Ssi gargarisime  
Te faccio fa.

## S C E N A XV.

*D. Marco* prima dentro poi fuori.

*Mar.* **E'** permesso? . . .

*Ros.* Oimè fuggite.

*Buc.* Uh mmalora!

*Ros.* Andate, andate.

*Buc.* Perchè ne? . . .

*Ros.* Deh ti allontana . . .

La mia stima.

*Buc.* E la mia lana,  
Non te preme de sarvà?

*Mar.* E' permesso? . . .

*Ros.* Adesso, adesso.

Quando? . . .

*Buc.* Oh diavolo, mannaggia

Chi m' ha miso int' a ste botte.

*Ros.* Entra presto in quella botte

Se no sangue ci sarà.

*Buc.* Li fasule già so cuotte

Ho finito de campà. *entra in una botte.*

*Mar.* Dico io mo, che bernia, e chessa? *fuori.*

Che pigliata pe n'allessa

L'aje lo nostra nobiltà?

*Ros.* Stavo in casa, sola, sola.

*Mar.* Nelle case addò accalommia

Il Signor Don Marco inbomma

Nge va annore a semmenà.

*Ros.* Ben, da me cosa volete? . . .

A T T O

*Mar.* Voglio amore . . .  
*Ros.* Oh che vergogna!  
*Mar.* Io t' adoro, e sta zampogna  
 Nzieme avimino d' accordà.  
*Ros.* Io non so se la zampogna  
 Tra di noi s' accorderà.  
*Mar.* Accordammola . . . *Ros.* Nò, nò . . .  
*Mar.* Cara mia. *Ros.* Stia cheto là.  
*Buc.* ( Sta a bedè ca n'fra sta feccia  
 La zampogna si s' accorda  
 Quacche ntorcia sorda, sorda  
 Porzì l'aggio da smiccià.

S C E N A XVI.

*Carlino di dentro, e detti poi fuori.*

*Car.* **E** Permessò quì d' entrar? . . .  
*Mar. Ros. Buc. a 3.* Oh cospetto il militar!  
*Ros.* Ah badate all' onor mio . . .  
*Mar.* Alla pelle ho da badà.  
*Ros.* Quella botte dalla vista  
 Di colui vi salverà.  
*Mar.* Chessa votta, non è trista  
 Ca sparagno d' abbuscà. *entra in botte*  
*Buc.* ( Ha de votte na provista  
 Pe imbottar l' umanità. )  
*Car.* Qui vò stanza, qui vò alloggio, *fuori*  
 Qui mi manda il quartier Mastro,  
 Ricevetemi, o un disastro  
 Colla sciabla sto per far.  
*Ros.* Una donna poveretta  
 Che in sua casa sta soletta  
 Non riceve un militar.  
*Car.* Io non sò che dice lei.  
*Buc.* ( Sta soletta, e simino treje. )  
*Car.* Il Maestro quel birbone  
 Sta celato dentro quà.  
*Ros.* Lei non facci il cospettone?  
 Io son piena d' onestà.

*Buc.*

PRIMO.

*Buc. a 2* ( Pe paura lo preimmone  
 Minè lo sento già abbottà.  
 S C E N A XVII.

*Agata, Giannetta, Nunziata, e detti.*

*Aga.* **I**l flebile Usignuolo  
 Serrato è nel gabbietto,  
 Che spasso che consuolo  
 Quando si troverà.  
*Gia.* Il dolce Canarino  
 Sta chiuso, e non fa motto,  
 Vo rider un tantino  
 Quando sortir dovrà.  
*Ros.* Oh che graziose scene!  
 Che amabili sirene!  
 Ah, colla gràzia vostra  
 Gareggia la beltà.  
*Car.* Cosa vuol dir quel canto?  
*Aga. Gia. a 2.* Io mai non canto invano.  
*Buc.* ( Canto di forte mano.  
 Sarà pe m'atterrà!  
*Tutti* Il guajo non è lontano  
 E mal chi l' averà.  
*Aga.* Qui dentro mi han detto  
 Che agile, e destro  
 Entrato è il Maestro,  
 Lo voglio, ove sta?  
*Gia.* Qui dentro scominetto  
 Don Marco sia entrato,  
 Se mai l'hai celato  
 Or caecialo quà.  
*Ros.* Ah lingua briccona,  
 Ah labro perverso.  
*Nun.* Non farmi la buona,  
 Quest'occhi lo sanno,  
 Scoperto han l'inganno  
 Io vidi chi entrò.  
*Car.* Ah birba infedele  
 Or tutti sconquasso,

B 4

Quel

Quel Cembalo scasso,  
Mi vo vendicar.

*Buc.* Che faje ... bennaggioje,  
Ca chisso nè mio,  
Pel Cembalo, ed io  
Ve cerco pietà.

*Cor.* Tu dentro una botte?

*Buc.* Pe me songo joje,  
Si n'auto ne vuojje  
Va trovalo là.

*Mar.* Signò, farfariello  
Gnorsì mme cecaje.

*Tutti* Un quadro più bello  
Non so se si dà!

Che risolvo?... fo strepito... o taccio?  
Ardo e fremo... poi tutto m'agghiaccio  
Il rossore mi chiama a vendetta,  
Ma l'onore poi freno mi dà.

Si, ribaldi... ma dove trascorro!  
Ti depesto, ti fuggi... ti abborro  
Ma.....

Ma un susurro, già par che si desta  
Di me parla già quella, già questa!  
E percosso da cento saette  
Per le lingue mi sento di già.

*Fine dell' Atto Primo.*

## SCENA PRIMA.

Strada corta.

*Agata, Giannetta, e Nunziata.*

*Nun.* A Vete un po veduto  
Le ferberie di questa vedovetta?

*Aga.* Io da un pezzo, che n'ero persuasa.  
*Gia.* Certo sconquasserà più d'una casa.

*Nun.* Io per dispetto suo voglio impararmi  
Anche a cantar.

*Gia.* Io senza solfeggiare  
Credo che ho già la musica imparata.

*Aga.* Tempo ci vuol. *Nun.* Che tempo?  
Disse il Maestro, bastono l'orecchie,  
Il tempo Agata mia ci fa far vecchie.

Cantate figliuola

Ch'ha un volto felice  
Sebben nulla canta  
Sebben poco dice,  
E' un dolce richiamo,  
Che tira la gente,  
E spesso si sente  
Da tutti lodar.  
Un vezzo, un risetto  
Che manda d'intorno,  
Per me ci scommetto  
Val più del cantar. *via.*

*Aga.* Questa fa la sua causa.

*Gia.* Ma il Maestro  
Vien con Don Marco.

*Aga.* Dell'affare di Rosa  
Or possiamo appurare qualche cosa.

*D. Marco, D. Bucefalo, e dette.**Mar.* Non ce vol'auto, mme l'ho puosto ncapo.*Buc.* Ma che si pazzo? *Mar.* Voglio

Fa lo impressario, craje

Ad affittà me manno nò Triato,

Mo me scritturo Rosa pe dispietto

De chillo che m' ha bistto int' a la votte,

Nzomma vogl' i a malora e bonanotte.

*Gia.* Egli è il suo cicisbeo? *Aga.* E il suo amoroso,*Mar.* E ca pe chesso. *Buc.* E tu vamme dicenno

Note e parole, come va la cosa

Del tuosseco, e la botta?

*Aga.* Che so, parmi di averlo

Inteso, e non inteso: avrò sbagliato.

*Buc.* Azzoè a dire te l'avraje sonnato?*Mar.* A nuje, Figliò, facimmo ste scritturre;

Aggio mannate doje canette a Napole

Ad affittà li meglio sonature,

E no vestito pe te procurato

T'aggio, acciò facee la figura toja.

*Buc.* Ora vidè che ghioja: nzomma uscia?.*Mar.* Oje voglio fa concierito.*Buco.* Che concierito, sì pazzo?*Mar.* Oh lo spartito ll'aggio pe prim' opera

Voglio fare lo Zio de Metastasio.

*Buc.* Lo Zio de Metastasio?*Mar.* No lo saje?

Tu lo scriveste.

*Buc.* A l'Ezio. *Mar.* Che saccio

L'Ezio, l'è Zio, ja jammo dal Notaro.

*Buc.* Aspè, è lo primm' omnoChi lo fa? *Mar.* Lo faccio io.*Buc.* Don Mà vattenne

Me vuò fa esse acciso?

*Mar.* Ora io pago li denare, e boglio

Vocà. Figliò aspettateme

Ca pe fa lo impressario

Già

Già tengo le petecchie.

*Buc.* Già me sento li fischie int' a le recchie. *viano.*

## S C E N A III.

*Agata, Giannetta, poi Rosa.**Aga.* Oh che fortuna.*Gia.* Oh! Abbiain mutato stato.*Ros.* ( In che guai che mi ha messa  
Quel militare, io sono in gran sospetto,  
Già la mala giornata me l'aspetto! )*Aga.* Eccola, pian pianino

Cominciamo a mostrarle un po d' arietta.

*Gia.* Certo: or siamo chi siamo.*Ros.* Agata? *Aga.* Chi è Agata?*Ros.* Giannetta? *Gia.* Chi è Giannetta?*Ros.* Perché così superbe rispondete?

Forse pensate mal de' fatti miei?

*Aga.* Adesso siam, chi siam.*Gia.* Tu sei, chi sei.

Morì la Villanella,

Or sono un'altra cosa,

Vedi da virtuosa,

Vedimi passeggiar.

*Aga.* Più adesso non siam quella,

Non bado a ceti bassi,

Vedimi a mezzi passi

Da grande Caminar:

*Ros.* Che sciocca bizzarra,

Che fumi, che contegno,

La zappa è l'osteria

Dovreste rammentar.

*Gia.* Cantante già son'io . . .*Aga.* Quest' oggi andremo in Scena.*Gia.* Di Metastasio il Zio*Aga.* <sup>a2</sup> Dobbiam rappresentar.*Ros.* Gran matte da catena

Già vi si legge in faccia;

Bon brò, bon prò vi faccia

Fatevi un po sagnar.

A 6

*Gia.*

*Gia. Aga. a 2.* Farla ben villana indegna.

*Ros.* Addio Dame, addio Signore.

*Gia. Aga. a 2.* Di guardarci non sei degna,

*Ros.* Dell' eccesso perdonate.

*a 3.* Su veniamo a sgraffignate,  
E facciamo a chi più n' ha.

Ma se fossi para mia

Mi farei la stracciatina,

Colle mani ti vorria

Far nel volto ccichi ccia. *viano.*

## S C E N A IV.

*Carlino, poi Nunziata.*

*Car.* **C**He più deggio veder di questa infida?

L' onor vendetta grida,

Ammazzerò l' indegna, e i miei rivali,

Ed un' eterno addio

Darò alla mia casa.

*Nun.* Signore Ufficiale

Andarete a veder l' opera in musica,

Che questa sera noi facciamo in casa

Di Rosa? *Car.* Opera in musica in casa

Di Rosa? *Nun.* Certamente

Don Marco già è andata a scritturare

Ha mandato a chiamare li strumenti

In Napoli, ed il Cicisbeo di quella

E dell' Opra il Mastro di Cappella.

*Car.* (Questo ancor!) Ben ci Andrò.

*Nun.* Mi raccomando,

Che recito ancor' io,

Di battermi le mani

Se lo meritò, o no:

Che io poi... basta...

*Car.* Oh si, si tutto farò. *via Nunz.*

Ecco come in acconcio

Il bel colpo mi vien, li gli avrò tutti,

E questa sera la mia casa sia

Teatro ancor della vendetta mia.

SCE-

## S C E N A V.

*D. Buccafalo vestito civilmente, e detto.*

*Buc.* **V**Ooglio i a fa na revista a lo spartito,  
Sento che ste pacchiane

Sentennolo cantà spisso a Don Marco

Sanno l' arie a memoria, che n' è poco;

Pe quaccosella che se sbaglia poi

Colla destrezza suppliremo noi.

*Car.* Addio Signor Maestro. *Buc.* Padròn mio.

(Oh mmalora!) *Car.* Voi state

Vestito da Signore.

*Buc.* Questa sera

Ha da ghi in Scena,

Ed il maestro al Cembalo

Quanno sta con decenza ben portata

Ha n' applauso sopierchio, o na fiscata.

*Car.* Ed un maestro poi

Sposo alla prima Donna.

*Buc.* Zoè Sposo.

Quella fuje na chiacchera di quella.

Io per altro... *Car.* Per altro

Voi questa sera non andate in Scena.

*Buc.* Perché no: tutto e pronto. L' Impressario

Sta col denaro immano,

Li mastedasce acconciano l' Orchesta,

Li luminarie cevano li lume,

Li Sonature sò pe sfrata, a st' ora

Creò nò nge mancarrà na tianella.

*Car.* Ci mancherà il Maestro di Cappella.

*Buc.* Comme c'è mancharrà, s'io sono qui.

*Car.* E fra poc' altro qui non ci sarete.

*Buc.* E perchè? *Car.* Perché tutti

In questo mondo' abbiamo da morire.

*Buc.* Già il sò, ma quando poi

Sarà a quà cent' anni.

*Car.* Che cent' anni

Adesso.

*Buc.* Adesso che? *Car.* Adesso voi

Siete in punto di morte.

*Buc.*

- Buc.* Lei che dice?  
Io sto comm'a no Toro,  
Vi ccà.  
*Car.* E non può darsi  
Che una spada vi levi ora dal mondo?  
*Buc.* A li cane. *Car.* No a voi.  
*Buc.* Ma comme nc'entra  
Accossì nzicco, nzacco  
Questo discorso funebre?  
*Car.* Ci entra.  
Perchè vi è quì persona  
Che l'ha con voi, e perchè or veduto  
Vi ha colla spada al fianco  
Or vi disfida,  
*Buc.* E ne può far di manco,  
Io questa me l'ho messa  
Per far completa la guarnizione,  
E non pe ghi facenno questione,  
*Car.* E avete fatto mal.  
*Buc.* Ben, mo di botto  
Me la vavo a levà...  
*Car.* No, or ci siete,  
E battervi dovete.  
*Buc.* Co chi? *Car.* Con me.  
*Buc.* ( Io già avea capito  
Lo tuono, e bì si passa  
Da mezz'ora no cane pe sta strada. )  
*Car.* A noi coraggio, alò, fuori la spada.  
*Buc.* Mio Signor lei con chi l'ha?  
*Car.* L'ho con te, saper lo dei.  
*Buc.* E perciò con fatti miei?..  
*Car.* Ora batter mi dovrò.  
*Buc.* Viceverza sappia lei  
Ch'io non lo con fatti suoi,  
E perciò per fatti miei  
Pian pianino me n'andrò.  
*Car.* No, no nò, no nò, no nò.  
Lei d'andarsene se spera,  
Male i conti assai si fa,

BUCO

- Buc.* ( A lo Cembalo sta sera  
La mia pella non ci vò. )  
*Car.* Quando e lesto lei m'avisa.  
*Buc.* Doman poi l'avviserò.  
*Car.* Che domani! adesso alò.  
*Buc.* No, no nò, no nò, no nò.  
*Car.* Se più tardi più mi sdegno,  
E da vil ti ammazzerò.  
*Buc.* E che credi sia di legno,  
Na stracciata me la fò.  
*Car.* Dunque in guardia lei si metta.  
*Buc.* Un tantin ci penserò.  
*Car.* Io d'ucciderti ho gran fretta.  
*Buc.* Ed io fretta oibò non hò.  
*Car.* Sei un vile un'uom codardo.  
*Buc.* Forse si, e forse nò.  
*Car.* E col braccio mio gagliardo  
Or distenderti vo quì.  
*Buc.* Forse no, e forse si.  
*Car.* Tu non tremi? Tremar dei.  
*Buc.* Che ho da dirti i fatti miei.  
*Car.* Or vedrai se il brando mio  
Ben tremare ti farà.  
*Buc.* Lo sa il Cielo, lo sacc'io,  
Che alemanna il cor mi fà.  
*Car.* ( Questi par che mi canzoni,  
Ma se un colpo ormai l'avventò  
La mia vita assai cimento,  
Mi convien di sopportar. )  
*Buc.* ( Si la sferro, si la scappo  
Si la pella mo ne scippo.  
Guetto, guatto mme l'allippo,  
E bittoria andrò a cantar. )

SCE-

A T T O  
S C E N A VI.

Notte. Camera rustica come prima  
con qualche lume.

*D. Marco, Rosa, poi Agata, Giannetta,  
e Nunziata.*

*Mar.* IO t'aggio Scritturiata  
Da primma Donna, pago li denare

E tu Rosa mme vuogje precipitare.

*Ros.* Il concerto ha da farsi in casa mia,  
Ed io per l'etichette, ed i puntigli  
Sono la prima donna più solenne.

*Mar.* ( Vi sta fella cocozze che pretenne. )

*Aga.* Sior Impressario, io voglio  
Che il concerto si faccia in casa mia.

*Mar.* Malan che dio te dia.

*Gia.* Sior Impressario, io voglio  
Se devo concertar due portantine.

*Mar.* E che si cionca?

*Nun.* Sior don Coso: Mamma

Non mi manda alla prova

Se non ho la Carozza.

*Mar.* Di a mammeta che tozza

Pe fare carrià le Cantarine,  
Nuje avimmo a Casoria li traine.

*Ros.* Traino a me? *Mar.* Oh e zitto.

Lo concierto se face

Cca pe la prima vota.

*Ros.* Ora va bene. *Aga.* Me n'andrò.

*Mar.* Che buò ire?

Mmo cca ve faccio fare lo sequestro.

*Gia.* Prudenza e zitto, via viene il maestro.

## S C E N A VII.

*D. Bucefalo con varj professori di Musica appresso,  
e detti.*

*Buc.* E Cco quà i Signori dell' orchestra  
Mo arrivati in canestra,  
I migliori ornamenti  
Di Fontana Medina. E stiamo attenti

A

## S E C O N D O.

A quelle Semicrome, ca mo veneno.

Tutti li magnatizie Casoriane.

Miei partitanti, a sbattermi le mani.

*Mar.* A nuje vâ: situatave accordate. (a)

## S C E N A VIII.

*Carlino con alcuni Paesani, e detti.*

*Car.* Signori . . .

*Buc.* S ( Ajemmè è benuto

Il partito contrario. )

*Car.* Mi ho preso

L'ardire di quì condurvi

Questi miei buoni amici ad applaudire

Le virtù vostre.

*Mar.* Lui ci è Patrone!

*Ros.* ( Non mi piace codeffa funzione. )

*Car.* Già stiamo intesi, a un cenno mio cacciate  
Subito l'armi.

*Nun.* Vi ricorderete . . .

*Car.* Oh servita saretà.

*Mar.* Cco ca competarrite

Si sto un pò raffreddato.

*Car.* Non importa.

*Buc.* A nuje le carte mmano focca il cembalo:

Vi sto Cembalo

Si lo vò accorda maje chillo briccone.

Signori Professori

Badate prego un pò a la stima mia.

Principiammo aldè la zinfonia,

Va figliù jammoncenne

Ca n'armonia veloce,

Sempre la primma forte, e l'auto doce.

Ttai, ttai, ttai, llarà, llarà,

Accossi ca jammo buono

Bravi, viva, dammo a chessa,

Doce, doce, senza pressa

Ttai, ttai ttai, llarà là là!

Vi

(a) I suonatori si situano al cembalo e accendono  
i lumi dell' orchestra.

Vi ca vaje no tuono sotto  
 N'abbordà sta Violoncella.  
 Tu va chià co sto Fagotto  
 Ca me pare na Vitella,  
 Forte adesso, jammo unite,  
 Co sti cuorne mine sfordite,  
 Accossì tarai tà tà.  
 Oh che chiasso, che armonie,  
 Oh che pratica, oh che estro  
 Na chiù bella zinfonia  
 Manco Clucco la sa fà.  
 Dite alò bravo Maestro  
 Ca la capo ha da vascià.

*Tutti.* Bravo sì, bravo Maestro  
 Tutta bella in verità.

*Buc.* A noi Ezio oon seguito, e bandiere.

*Mar.* Eccome ccà?

*Car.* ( Ci avran poco piacere. )

*Mar.* Signor vincemmo a i Cesari Androni  
 Il torron nel mortaro  
 Fuggitivo ritorna.

*Tutti.* Ah, ah, ah ah.

*Buc.* Don Marco ca ng' accide.

*Mar.* Io so ncontrato, siente ca se ride.

*Buc.* Va facimmo la musica

L'aria di Fulvia, col recitativo

( Nè poco si da ca me n' esco vivo. )

*Ros.* Misera, dove son l'erue del Tebro

Son queste ch' io respiro!

Per le starne m'aggio

Di Tenghe, ed agli. *Buc.* Rosa

Pe caretà ca nò ne ngarre una.

*Mar.* Zitto ca dice buono.

*Buc.* E tu comme lo saje ca dice buono?

*Mar.* Ca songo lo Mpressario, e come tale  
 Devo sapere...

*Buc.* Ca si n'animale.

Appriesso va. Di comme dice, dice

Piglia comme vuò tu sarde p'alice.

*Ros.* Di Tenghe, e d'agli, o dalle greche sponde  
 Di Traene seconde.

*Buc.* Di Tragedie seconde.

*Ros.* Vennero in questi lidi  
 Le domestiche ferie  
 Di Paolo di Rajmo.

*Buc.* E de Tommaso...

Rosa bennaggia craje, tu liegge a caso?

*Ros.* Voi m'imbrogliate.

*Mar.* Mo suggerisco io.

*Ros.* Della prole di Cadmo, e degli Atridi?

*Mar.* Di un Padre Predicatore.

*Buc.* Di un Padre traditore.

*Mar.* Ah sì...

*Buc.* Dò Mò, va assettete.

*Ros.* D'un Padre traditore

Qua la colpa mi agghiaccia,

E lo sposo innocente, ho sempre in faccia?

*Buc.* Brava accossi.

*Ros.* Oh immagini funeste,

Oh memorie! oh martiro,

Ed io parlo infelice, ed io respiro.

Ah non son'io che parlo

E il barbaro dolore...

Maestro ho fatto errore

Or torno a cominciar.

Ah non son'io che parlo,

E il barbaro dolore

Che mi divide il core,

Che delirar mi fà.

Che dite, sò la parte?

Sò il mestier, sò l'arte?

Adesso co i mordenti

Portenti saprò far.

Non cura il Ciel crudele

L'affanno in cui mi vedo

Un fulmine gii chiedo,

E un fulmine non hà,

*Buc.* E biva, e biva Rosa.

*Mar.* Nuje duje pe bacco simmo n'auta cosa.

*Aga.* Adesso canto io, che sono Onoria.

*Car.* A voi compagni. (a)

*Buc.* Che bo di sta storia?

*Car.* Quelli schioppi ingrillate.

*Mar.* Oh sfortunato me cca m'arpepecchio. (b)

*Buc.* Mo va a malora il Masto de cappella,

E chi esce chiù da sotto a chisso cembalo.

*Car.* Ad un mio cenno in flotta scaricate.

*Ros.* Oimè son mezza morta.

*Gia.* ( Ho trovata una porta. ) via.

*Nun.* ( Di quà vedrò scappare. )

*Mar.* Oje masto statte attiento a sto spartito,

Bada al Cembalo, vide

Che quaccheduno no me lo maltratta.

*Buc.* Bado a la mala Pasca che te vatta.

Io mo moro de subeto.

*Aga.* Io non trovo una via

Per potermene andar pianin, pianino.

*Car.* Compagni alò, or l'ombra di Carlino

Dal valor vostro aspetta

Contro chi l'oltraggiò, sangue, e vendetta.

Ombra che tetra, e squallida

Giri per qui d'intorno,

Larva che mesta, e pallida

Con noi fai qui soggiorno,

Guarda la tua vendetta

Tra questa oscurità.

*Ros. Aga. a2* ( Io gelo ipoveretta,

Tremando il cor mi sta. ) (c)

*Mar. a2* ( Mia pella benedetta

*Buc. a2* Fenuto aje de cantà. )

*Car.*

(a) I Paesani s'alzano, e smorzano i lumi.

(b) Si pone in una cassa che trova in cantone.

(c) Don Marco dalla cassa, e D. Buc. da sotto il Cembalo.

*Car.* Tirate alò tirate.

*Ros.* Signore o Dio che fate,

*Aga. a2* Pietà di noi pietà.

*Car.* Oibò, non ci è pietà,

L'ombra desia vendetta,

Ed or da me l'avrà.

*Ros.* Io gelo poveretta,

*Aga. a2* Tremando il cor mi sta

*Mar. a2* Mia pella benedetta

*Buc. a2* Fenuto aje de cuntà.

*Car.* Del Masto di Cappella

Sol la testa mi si dia,

Indi ognun di voi si stia

Nella sua tranquillità.

*Mar.* Pe na testa Masto caro

Via dancella, e resta cca.

*Buc.* Oje impressario Cocozzaro,

Ca te in mezzo de parlà.

*Car.* Qui è la voce, qui sparate.

*Ros. Aga. a2.* Deh non fate, deh non fate.

*Car.* Non ci è modo, non ci è caso.

*Mar. Buc. a2.* N'auta vota me ne traso. (a)

a 5. Ma si scassano le porte

Un gran popolo c'è fuora,

Piano ... adesso ... or si aprirà.

Che fracasso, che rumore

Ci ha sorpresi oimè la Corte,

Oh che orrendo batticuore

Che spavento al cor mi sta. (b)

SCE.

(a) Si sente fuori gran bussare.

(b) Aprono le Porte.

46 **A T T O**  
**S C E N A** Ultima.

*Giannetta, Nunziata con Soldati appresso, e detti.*

*Gia.* **Q**uesti, questi son quelli  
Che voleano ammazzarci.

*Buc.* Ah mmariuole.

*Ros.* Voglio giustizia.

*Nun.* Mi hanno spaventata.

*Mar.* Io voglio essere rifatte

Li danne, ca m'ha fatte

A tutte cheste perdere la voce

*Ros.* Legateli ben forte, quest'è il capo.

*Car.* Si legatemi pur, da alcun non voglio

Nè pietà, nè perdono,

Ma pria sposa infedel, guarda chi sono. (a)

*Ros.* Ciel chi veggio...

*Aga.* Qui Carlino...

*Mar.* Cammarà nge si trasuto.

*Car.* La mia vita è in mano a voi.

*Mar.* Tu può di chello che buoje,

L'omicidio cca faciste,

Si no mpiso, e già se vede,

E si manca il tirapiede

A servirte io stongo ccà.

*Car.* E per me non c'è pietà?

*Buc.* Mori mpiso, e ti prometta

Da maestro liberale,

Ca un solenne funerale

Ti compongo, e fò stampà.

*Car.* Ah, per te crudel consorte

Già son preso, vado a morte;

E mi ha spinto a questo pas.o

Il mio amor, la fedeltà.

*Aga. Gia. Car. 2.* Ah che il core afflitto, e lasso

*Ros. Nun. a 5.* Ancor palpiti mi dà.

*Buc.* Chiffo è sfizio, chiffo è spasso,

*Mar. a 2.* Mo l'amico ha da sciacquà.

*Ros.* Sior Don Marco, sior Maestro

Soco

(a) Si leva i Bassi.

**S E C O N D O :**

47

Soccorrete, deh parlate,  
Sensa sposo, non mi fate  
Infelice, oh Dio restar.

*A.* Non nge sento.

*B.* Sono sordo,  
Della botte mi ricordo  
Ca Diogene m'aje fatto  
Pe mezz'ora addeventà.

*Cli.* Vi preghiamo unitamente  
*e onne.* Date luogo alla pietà.

*Ar.* La pietà mo veramente

*B. a 2.* Mine sta impietto a cellecà:

*Ar.* Mio Patrò ca s'è abburlato, *al Sergente.*

Io songh'ommo conosciuto,

Resta a me pe consignato,

Ve potete ritirà.

*Cr.* Ah vi son troppo obligato.

*Ar.* Nge pens'io de t'agghiustà.

*Tti.* Ritorniamo all'allegria,

Faccian chiasso l'istrumenti,

E con dolci, e bei concerti

Che rimbomba ormai la tromba,

E con giubilo, e armonia

La Comedia andiamo a far.

**F I N E.**





© Biblioteca del Conservatorio di Firenze

